

Carroccio spaccato



Intervista al politologo vicino alla Lega lombarda
«Attenzione, la scissione non ha dimensioni catastrofiche»
Bossi? «Lui ha un'idea fortissima, un programma organico non è quell'ingenuo che si crede, vedrete alle elezioni»

Miglio: «È uno scossone salutare...»

Uno scossone che darà nuovo vigore alla Lega Gianfranco Miglio, ex docente alla Cattolica di Milano, la «mente» di Bossi e del leghismo, giudica così la bufera che sta attraversando il Carroccio «Castellazzi non è un saggio perché ha un programma, Bossi non è un ingenuo sprovveduto - dice Miglio - Dalle prossime elezioni politiche usciranno due paesi diversi, due sistemi politici completamente differenti»

MILANO Professor Miglio, la Lega di Bossi è come tutti gli altri partiti o dopo questa scissione c'è un rilancio del movimento?

«L'uscita di Castellazzi non è di una minoranza del gruppo dirigente che cercava di guadagnare qualche vantaggio rispetto al consenso regionale raggiunto. Ma si trattava di contrapposizione al vertice della Lega nel gruppo dirigente»

Umbri e veneti si schierano: «Stiamo con Bossi»

ROMA. «Attacco golpista e antidemocratico» «Infiltrazioni» dei «partiti romani» nella Lega, se non casi di «corruzione» vera e propria. Questa la reazione dei dirigenti leghisti locali favorevoli alla linea Bossi di fronte alla «secessione» in Lombardia. Dalla Lega veneta e dalla Lega umbra arriva solidarietà al «senatur» Umberto Bossi, e accuse pesanti allo «scissionista» Franco Castellazzi. «La gioia dimostrata dai partiti nel commentare la notizia della scissione della Lega - ha detto Gianfranco Firmani, responsabile della lega umbra - è l'elemento dimostrativo della soddisfazione che un nostro incidente di percorso suscita in quanti ci temono». «Dividere ora il movimento - osserva ancora Firmani - può far comodo a Dc e Psi. C'è l'accusa quindi che gli scissionisti siano in qualche misura eterodiretti. La Lega è interessata da infiltrazioni o forse qualcuno ha ceduto. Del resto opporsi alla prepotenza dei partiti è poco remunerativo. Alla fine è

molto più semplice accordarsi e convivere». Non molto diverso, anzi persino più esplicito è il commento che viene da Franco Rocchetta e Mariena Manni, rispettivamente presidente federale della Lega nord e segretaria regionale di quella veneta. Secondo i due esponenti del movimento c'è «un impressionante parallelismo tra questa vicenda e l'attacco orchestrato dai partiti romani contro la Lega veneta a partire dal 1983», quando un conflitto si era aperto con la componente della Lega veneta rappresentata da Achille Tramarin. «Oggi come allora - continuano - i due esponenti veneti - i partiti romani preferiscono la via della compromissione e della corruzione civile al confronto democratico. Ciò nonostante - hanno concluso - la resistenza vittoriosa della Lega veneta sviluppata in momenti molto più difficili degli attuali, dà la certezza che anche la Lega lombarda-Lega nord potrà superare questo attacco golpista e antidemocratico».

Comunicato del CdD dell'Unità-Roma

Confronti preliminari ed assemblee di questi ultimi giorni, ma soprattutto le decisioni assunte dal Coordinamento Pds di giovedì 10 ottobre, confermano, se necessario, che ci si avvia a un confronto tra le parti che rischia di trasformarsi immediatamente in conflitto da un lato l'esigenza di procedere a tagli e ridimensionamenti, prima, per poi ricercare «col contributo della redazione e in tempi brevi, un progetto editoriale», dall'altra la richiesta che risanamento e rilancio siano contestuali, procedano di pari passo e coinvolgano tutti i settori del giornale. Resta da chiedersi, in una situazione in cui tutte le parti si richiamano al «comune sentire», e a fronte della complessità dei problemi, da tutti riconosciuta, chi e che cosa impedisca l'attivazione immediata di una sede di ricerca, un laboratorio in cui al di là di ruoli, gerarchie e responsabilità di parte, sia possibile individuare non solo e non tanto i contenuti di quello che deve pur diventare - finalmente - un prodotto industriale «vendibile» ma appunto le condizioni a cui può essere venduto, il suo mercato potenziale, naturale, le strategie editoriali per difenderlo ed incrementarlo, iniziative di promozione, sistemi di distribuzione e di vendita adeguati, tempi di produzione e di chiusura rigorosi, e naturalmente responsabilità di direzione e gestione, organici ed organizzazione del lavoro conseguenti in tutti i settori di produzione (redazione, area industriale, servizi amministrativi e commerciali). Non quindi recriminazioni sul passato, ma un processo al futuro, in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità

(che sono diverse) e in cui ognuno possa dare il proprio contributo di impegno (diverso nella qualità, ma ugualmente indispensabile se realisticamente si vuole uscire da un ormai troppo lungo tunnel). Nessun intento consociativo, né di sostituire o delegittimare organismi societari e sindacali delle loro competenze e del loro potere. Per parte nostra non possiamo che ribadire il primato e l'esclusività del confronto sindacale per quanto riguarda contrattazione e ratifica di accordi. Il risultato della ricerca del studio esplorativo più sopra ipotizzato sarebbe pertanto da considerare un progetto integrativo eventualmente correttivo che proprio perché frutto di una pluralità di contributi, non potrebbe che facilitare - senza ingerenze o sovrapposizioni - il confronto fra le parti e la ricerca di soluzioni. Nessuno, da nessuna parte può però nascondersi che la politica dei due tempi rischia di essere letale per «l'Unità» se non c'è un tempestivo rilancio (non nelle dichiarazioni, ma nelle strategie e nelle iniziative conseguenti) la strada di ridimensionamenti sempre più drastici rischia di essere senza ritorno a prescindere dalle intenzioni e dagli impegni. È appare chiaro che in assenza di un progetto di rilancio, comunque e in qualunque sede formulato e che rimane l'unica reale garanzia occupazionale e di autonomia professionale alle organizzazioni sindacali non rimarrà che adire le vie e gli strumenti di lotta utili a sollecitarlo e perseguirlo. Il Consiglio dei delegati Unità Roma



Gianfranco Miglio

avrebbe dunque il carattere dello scisma?
No. La frattura non ha affatto le dimensioni catastrofiche di cui parlano oggi i giornali.
E quindi non avrà neppure conseguenze gravi?
Anzi. Tutti si erano accorti che con l'allontanarsi dell'ipotesi di elezioni anticipate sulla Lega pesava come una sorta di stanchezza. Questo scossone può essere la febbre che la superare la crisi e non è detto che per Castellazzi e il suo gruppo non ci sia un effetto boomerang per l'attenzione di cui sono oggetto da parte del Psi.

Lei sostiene che Bossi ha un programma, ma finora le sue uscite sono state prevalentemente ad effetto e spesso contraddittorie.
È vero ma era necessario per tenere viva l'attenzione dell'elettorato.
Spesso, comunque, Bossi ha oscillato, si è contraddetto. Sulla questione che ha provocato la crisi, ad esempio.

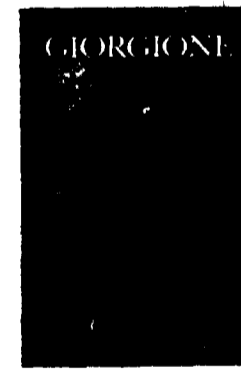
Bossi non poteva non sapere che oltre cento uomini della Lega avevano accettato incarichi politici nelle assemblee elettive.
Castellazzi si è però spinto molto più avanti di quanto non era stato deciso negli organi smi dirigenti tant'è vero che la questione non si è posta ad esempio, al Comune di Milano.
Ritorniamo al programma. Lei dice che quello di Bossi verrà. Tuttavia la rottura è avvenuta proprio sull'opportunità che il movimento di protesta debba o no presentarsi con proprie proposte. Come lo spiega?
Bisogna stare attenti. Non si può semplificare la situazione e dire: Castellazzi è saggio per

ché ha i programmi. Bossi è un ingenuo uno sprovveduto. Quando la Lega si presenterà con il suo programma e dirà ad esempio: noi siamo per la distruzione di tutte le partecipazioni statali per la cancellazione delle elargizioni pubbliche a cominciare dalle auto blu si vedrà che Bossi non è poi quell'ingenuo che molti credono. D'altra parte anche gli industriali temono le proposte iperliberiste che verranno fuori dalla Lega perché questo mette in discussione vantaggi e posizioni di rendita che questo sistema comunque assicura. Per questo sono critici con il leghismo.
Anche lei pensa, come molti nella Lega, che la crisi politico istituzionale sia tanto grave che provocherà reazioni radicali, di rottura?

Io dico solo: aspettiamo il giorno dopo le elezioni politiche. Sono convinto che dalle urne usciranno due Paesi diversi emergeranno due sistemi politici completamente differenti. Contrariamente ad altri credo che le Repubbliche che ne usciranno saranno soprattutto due.
Nessuna possibilità di riforma della politica, insomma?
Lo stato di degenerazione del nostro sistema è arrivato a tal punto che non si può tentare di bonificare. Io sostenevo l'elezione diretta del capo del governo ma non credo che oggi neppure un primo ministro di questo genere ormai ce la farebbe più. Oggi bisogna spostare la base su cui poggia il sistema politico: costituire la base federale.

Con L'Unità

In collaborazione con Arnoldo Mondadori Arte



Da lunedì 14 ottobre



Ogni lunedì un libro d'arte

Giornale + libro Lire 3.000